**L’ OMICIDIO MORO**

La mattina del 16 marzo Moro uscì di casa accompagnato dalla scorta verso le 9.00. Nella 130, oltre a lui seduto sui sedili posteriori si trovavano l’autista **Domenico Ricci** e il maresciallo **Oreste Leonardi**; lo seguivano su un’alfetta tre carabinieri. **Raffaele Iozzino, Giulio Rivera e Francesco Zizzi.**

Moro aveva due appuntamenti pubblici: il primo alla Camera, convocata alle 10 per discutere la fiducia al nuovo governo Andreotti il secondo all’ Università in qualità di relatore di alcune tesi di laurea dei suoi studenti. Prima di recarsi a lavoro, come ogni mattina, si sarebbe fermato alcuni minuti in raccoglimento nella Chiesa di S. Chiara in Piazza dei Giochi Delfici. Per raggiungerla doveva percorrere il seguente tragitto: **tratto di Via Trionfale, Via Fani, via Stresa, Via della Camilluccia.** (vedi cartina) Lungo il percorso c’ era un unico stop quello all’ incrocio **fra via Fani e Via Stresa**; ed è proprio all’ angolo fra via Fani e via Stresa che lo stava attendendo un gruppo di terroristi con l’intenzione di rapirlo.

**Quanti erano e chi erano**? Almeno 11 brigatisti rossi, di cui 9 appartenenti alla colonna romana e due “nordici**”, Franco Bonisoli** da Milano e **Raffaele Fiore** da Torino, ma forse anche qualcuno di più e, secondo ipotesi che tuttavia non sono state del tutto accertate, ma restano ragionevolmente sul campo**, ce n’ erano altri non appartenenti alle BR**.

**La fase preliminare**

**La rosa dei “candidati” e il luogo del rapimento**

Facciamo un passo indietro, al 1977. Secondo la versione fornita da Moretti, le Br avevano deciso di alzare ulteriormente il tiro nel loro attacco al cuore dello Stato e individuato in un rappresentante di grado elevato della DC il soggetto da colpire.

Quale? Se accettiamo per buona la versione di Moretti, la rosa dei nomi sui cui era caduta la scelta delle BR si riduceva ad **Andreotti, Fanfani e Moro;** i brigatisti Morucci e Faranda erano stati incaricati di verificarne la fattibilità. “I due fidanzatini”, avevano studiato le abitudini dei tre e avrebbero escluso Andreotti per questioni logistiche, visto che la sua abitazione si trovava in pieno centro e le possibilità di una rapida fuga con il rapito era complicata dalla angustia delle strade e dalla facilità con cui le forze dell’ordine avrebbero potuto organizzare posti di blocco. Avevano anche depennato Fanfani per il semplice fatto che l’indirizzo che era stato fornito loro era sbagliato. Moro risultava l’obiettivo più facile e pertanto**, già nell’ autunno del 1977, la direzione Nazionale delle Br aveva incaricato Moretti, Micaletto, Azzolini, Bonisoli di studiare il piano esecutivo del rapimento.** Accertato che Moro ogni mattina si recava alla chiesa di S. Chiara, che la Chiesa aveva un’ uscita laterale, che solo due uomini della scorta accompagnano Moro all’ interno dell’ edificio, si pensò inizialmente di condurre l’ operazione lì, ma **la presenza di un’ edicola presso cui sostano gli altri tre uomini della scorta e la collocazione di una scuola proprio di fronte all’ uscita laterale della Chiesa**, con il rischio di un eventuale coinvolgimento nel conflitto a fuoco di innocenti, aveva indotto a escludere anche questa ipotersi.

**Caduta infine anche la soluzione di rapirlo all’ Università** per l’eccesso di studenti presenti e la elevata “attenzionalità” della scorta, non restava che agire nel tragitto che Moro percorreva fra la sua abitazione e la Chiesa di Santa Chiara.

**La scelta del luogo di detenzione**

Deciso il luogo dell’agguato, si trattava poi di trovare un’abitazione sicura in cui tenerlo prigioniero. L’ appartamento con tutte le necessarie caratteristiche (collocazione in una via anonima, in un palazzo anonimo, senza portineria, dotato di garage con box) lo trovarono in via **Moltalcini** e decisero di comprarlo per evitare problemi nati con la nuova legge emanata sugli affitti che imponeva al proprietario di segnalare alla Polizia i nominativi degli inquilini. Ad occuparsene era stata **Laura Braghetti** una “compagna non clandestina” a cui è stato ordinato senza specificarne il motivo di procedere all’acquisto e di portarsi con sé anche **Germano Maccari** da presentare ai vicini come fidanzato al fine di “normalizzare” il più possibile rispetto ai vicini la sua condizione. Solo alla fine del ’77 le era stato comunicato che sarebbe stato necessario ricavare nell’ appartamento una stanzetta cieca ed insonorizzata alla cui realizzazione provvidero lo stesso **Moretti** e **Gallinari**, gli unici altri due, insieme alla coppia di “fidanzati” a conoscere l’esistenza dell’appartamento.

**Gli ultimi dettagli dell’operazione “Fritz”**

Nel febbraio e nel marzo ’78 l’operazione “Fritz” venne messa definitivamente a punto: si provvide al procacciamento delle armi (mitra e pistole), dei giubbotti antiproiettili, **delle divise da avieri** che verranno utilizzate dal gruppo di fuoco, di palette della polizia e di molto altro materiale che verrà successivamente scoperto dalle forze dell’ordine in Via Gradoli. Si decise infine che l’assalto alla macchina di Moro e della scorta sarebbe avvenuto allo **stop dell’incrocio fra Via Fani e Via Stresa.**

**Particolari su data, luogo, camuffamento, armi, auto**

Per quanto riguarda la data, pare che la decisione sia stata assunta solo la settimana prima e che la coincidenza fra rapimento e seduta alla Camera per discutere la fiducia al governo Andreotti sia stata casuale.

La scelta del luogo dell’ agguato era motivata da un altro aspetto tecnico: l’ angolo via Fani – Via Stresa era l’ unico, lungo il tragitto compiuto da Moro ad avere uno stop, particolarmente utile per eseguire la manovra di attacco che era sta preparata; nell’ area intorno non vi erano locali pubblici aperti, visto che l’ unico bar collocato a sinistra della strada era fallito e l’ unico altro soggetto che avrebbe potuto intralciare l’ operazione, il fioraio che ogni mattina posteggiava lì il suo furgone era stato neutralizzato con il taglio delle gomme.

Nessun mistero neppure sul fatto che il gruppo di fuoco indossasse divise da avieri. Secondo Moretti la scelta era nata dalla constatazione che se 4 uomini si fossero fermati a lungo presso un incrocio avrebbero destato sospetti, mentre di 4 avieri si poteva pensare che stessero aspettando il pullmino che li doveva condurre all’ aeroporto; gli impermeabili da loro indossati permettevano inoltre di celare facilmente il giubbotto antiproiettile che indossavano e i loro borsoni potevano facilmente contenere i mitra.

Quanto alle **armi,** sempre Moretti asserirà che “circolavano sul mercato come la coca –cola”: si potevano facilmente comprare negli ambienti malavitosi, ma anche dai palestinesi ed anche acquistate legalmente- come di fatto avvenne in qualche caso – con documenti falsi. Sta di fatto che i mitra usati nell’ azione di Via Fani non erano particolarmente efficienti. Alle auto necessarie – si legge nel Memoriale Morucci Faranda - si era provveduto rubandole e munendole di targhe false.

Particolare cura era stata posta nella scelta quella della 128 che sarà impegnata a bloccare la 130 di Moro: sostituendone la targa con quella del Corpo diplomatico CD 19707 sottratta ad un’auto assegnata anni prima all’ Ambasciata del Venezuela e denunciata come rubata già dall’ 11 aprile del 1973, si sarebbe reso meno sospettosi l’ autista e il **maresciallo Leonardi** quando **Moretti**  avrebbe bloccato di fronte allo stop di via Fani la 130 di Moro.

**La dinamica del rapimento** Ore 9 circa: l’auto di Moro imbocca Via Fani. **Rita Algranati**[[1]](#footnote-1), anch’ essa una “non militante” che esegue ordini senza conoscerne i motivi e che da alcuni minuti si trova all’ inizio della strada, segnala a Moretti posteggiato in Via Fani l’arrivo delle auto muovendo il mazzo di fiori che tiene in mano. Moretti esce dal posteggio, supera in velocità la 130 di Moro e inchioda allo stop con Via Stresa. Appena le auto di Moro e della scorta sono costrette ad arrestarsi, entra in azione il gruppo di fuoco composto da **Morucci, Fiore, Gallinari e Bonisoli** che usciti dalla siepe che circonda il giardino prospiciente il Bar Olivetti, aprono il fuoco avvicinandosi il più possibile alle auto di Moro e della scorta. Non tutto funziona esattamente come previsto da brigatisti perché 2 mitra si inceppano prima di aver ucciso l’autista mentre cerca disperatamente di aprire alla 130 una via di fuga. Ne sarà impedito dalla stretta mortale in cui lo bloccano, davanti, l’auto di Moretti, dietro l’alfetta che a seguito della morte del conducente lo ha tamponato e sul lato destro, una Austin Mini Clubman Estate che si trova posteggiata in prossimità dello stop mentre sul lato opposto è posteggiata una mini Cooper verde[[2]](#footnote-2).

In pochi minuti l’azione si conclude anche per la mancata reazione della maggior parte delle guardie del corpo che non portano su di sé le armi. Il maresciallo Leonardi ha la pistola in un borsetto sotto il sedile, l’autista la tiene in un borsello nel cruscotto e il solo mitra in dotazione è chiuso nel bagagliaio dell’Alfetta. L’ unico che riesce ad uscire dall’ auto prima di essere colpito, il **brigadiere Iozzino**, ingaggia una sparatoria con gli assalitori, ma viene crivellato da 17 colpi.

A questo punto Moretti (o Fiore?) scende dalla 128, trascina fuori Moro, lo carica sulla 132 guidata da **Bruno Seghetti** che è arrivata da via Stresa e insieme alla 128 blu con a bordo **Barbara Balzarani** che durante l’agguato aveva bloccato Via Stresa imbracciando il mitra arriva anche la **128 bianca di Casimiri e Loiacono**. Il corteo si dirige a tutta velocità a piazza **Madonna del Cenacolo.**

Lì brigatisti si dividono: i due del Nord vanno alla stazione Termini e tornano alle loro sedi, Moro viene trasbordato su un furgone e chiuso in una cassa di legno. **Moretti** alla guida e **Gallinari** che lo affianca come passeggero, si dirigono attraverso stradine di campagna e una strada privata **verso la Standa dei Colli Portuensi.** Non ci sono intralci e quindi non viene usata un’altra macchina con autista che nel frattempo era stata predisposta lungo il percorso**. Arrivati al garage della Standa, sbarcano il cassone in cui è chiuso Moro sulla macchina di Laura Braghetti e raggiungono via Montalcini. Entro le 10 Moro si trova già prigioniero nella stanzetta realizzata per lui.**

Alle 10:10 all’ Ansa arriva la prima rivendicazione del rapimento.

La ricostruzione qui data degli avvenimenti è al netto di una serie di altre narrazioni che non hanno trovato sviluppi decisivi negli atti processuali, quelle tacciate di dietrologia, complottismo, dietrologie da Barbero in occasione della conferenza tenuta nel settembre del 2020 al Festival della mente di Sarzana. Resta il fatto che la versione “ufficiale” , che ricalca sostanzialmente è quella fornita dai brigatisti, per essere veritiera deve escludere una serie di testimonianze , di indizi, di “ fatti diversi” emersi nell’analisi fatta dalla **Commissione Fioroni**. Vediamone alcuni.

* Secondo la versione ufficiale il **bar Olivetti era chiuso**. Una foto scattata all’ epoca ne segnala la serranda parzialmente aperta ed un ex operatore Rai afferma di aver telefonato proprio da quel bar ad **Angela Buttiglione** per chiedere di far accedere al luogo del rapimento il giornalista Paolo Fraiese, di aver dovuto attendere per telefonare perché altre persone vestite da avieri finissero di parlare in un **“inglese tedeschizzato”.** Da qui l’ipotesi mai verificata che gli avieri/ alcuni avieri non fossero i famosi 4 sbucati all’ improvviso dalla siepe del bar chiuso o, se lo erano, avessero contatti, internazionali. Il Bar Olivetti, non era un “bar qualunque”: era frequentato da Tano Badalamenti, Franck Coppla, dal col. Guglielmi, da personaggi appartenenti alla BR ai Nar e da Massimo Carminati della banda della Magliana.
* In Via Fani transitano una Honda, forse 2, ma non si riuscirà mai ad identificare i conducenti.
* La Commissione inquirente stabilisce che almeno **Leonardi e Iozzino** **sono stati colpiti anche da destra.** Morucci ha assicurato che non esistevano altri gruppi di fuoco e su questa testimonianza si è deciso che il fatto era irrilevante, ma Iozzino venne colpito da ben 6 colpi da destra e la spiegazione fornita da Morucci secondo cui un assaltatore avrebbe probabilmente girato intorno alla macchina portandosi quasi all’angolo con via Stresa” e sparato dal lato destro contro l’agente lozzino, appare quanto mai strana, in quanto l’ aggressore avrebbe rischiato più volte di essere colpito dal fuoco degli assaltatori che sparavano da sinistra
* Amida Chamoum abitante in via Gradoli, sostiene che nell’ appartamento di via Gradoli c’era un uomo “**biondo con gli occhi di ghiaccio**” e che la mattina dell’agguato l’aveva visto uscire vestito da aviere. Della testimonianza non si tenne conto.
* In Via Fani si trovava il **colonnello Camillo Guglielmi**[[3]](#footnote-3) che giustifica la sua presenza con il fatto che doveva andare a pranzo dell’amico D’ Ambrosio. Nell’ interrogatorio a cui si sottopose, D’ Ambrosio dichiarò: Verso le ore 09.30 è giunto presso la mia abitazione il colonnello Guglielmi Camillo con sua moglie che anni prima aveva abitato presso lo stesso stabile e con il quale ero in amicizia. Il colonnello stette presso la mia abitazione con la moglie per tutta la mattinata e stette con noi a pranzo e poi nel pomeriggio ripartì per Modena. Non ricordo se nel corso della mattinata si allontanò di casa per salutare altri amici o per altre ragioni. Non ricordo se il Col. Guglielmi venne presso la mia abitazione per un appuntamento datoci in precedenza. Oppure se passò senza appuntamento precedente e poi lo invitai a pranzo. Non ricordo come mai il Col. Guglielmi venne alle 09.30, posso dire che con il Col. Guglielmi vi è una grande confidenza. Faccio presente che alla mia abitazione si può accedere da via della Camilluccia prendendo via Stresa e passando all’incrocio con via Fani sia da via Sangemini scendendo da via Roncegno. Ricordo anche che quando arrivò il col. Guglielmi gli diedi la notizia di quanto era successo **CPM2, 1° Relazione sull’attività svolta, 10/12/2015, pag 140**
* **Il tiro dei Brigatisti che riescono a non ferire Moro, si rivela straordinariamente preciso**, anche troppo, soprattutto se stanno sparando con un mitra. Da qui la tesi, mai però verificata, **del rapimento di Moro in altro luogo**, a seguito del suo trasbordo su altra macchina ottenuto dal maresciallo Guglielmi da un personaggio (del Sisdi) a lui noto che avrebbe ordinato il trasferimento del Presidente della Dc su un’altra automobile e il proseguimento della scorta in Via Fani. Chi sostiene questa tesi, porta a sostegno il fatto che: 1 ) in nessuna lettera inviata da Moro dal covo delle BR si fa cenno alla morte degli agenti di scorta e fa invece domande in merito alle borse
* **Le due auto e soprattutto la Austin Mini Clubman Estate** che si trova esattamente al posto del furgone, lasciano il dubbio che non fossero lì casualmente ed in particolare desta sospetto il fatto che la Mini Clubman fosse posteggiata ad 80 cm dal marciapiede.

**Come si vede, non si tratta mai di prove schiaccianti: ci sono tasselli che sembrano non compatibili con il puzzle ufficiale, elementi che presi ciascuno isolatamente possono essere dovuti alla casualità e possono aver creato “la tempesta perfetta”.**

**IN PARLAMENTO**

**La notizia si diffuse rapidamente nel Paese. Studenti ed operai scesero in piazza convocati dai sindacati, mentre Cossiga, Ministro dell’Interno, convocava alla 10.45 il Comitato per la Sicurezza e si organizzava una eccezionale caccia ai rapitori di Moro.**

**Quando la notizia giunse a Palazzo Chigi, Andreotti ebbe uno collasso da choc nervoso che lo costrinse a sdraiarsi sul divano, mentre una persona correva a casa a recuperare una camicia pulita e un abito da cerimonia. Il Parlamento riunito due ore e mezzo dopo il previsto, gli conferì la fiducia entro le 12.40. Il PCI nei giorni precedenti, rilevato che la lista dei ministri del governo Andreotti era stata redatta secondo il classico metodo correntizio e che un solo posto era stato riservato ad un tecnico indipendente, aveva espresso riserve e sperava in occasione del dibattito sulla fiducia, di strappare alcune concessioni. Il rapimento di Moro, non lasciò spazi di trattativa. Berlinguer pur esprimendo “una severa critica e seri interrogative e riserve” sulla composizione governativa, dichiarò che “Il momento è tale che tutte le energie devono essere unite e raccolte perché l’ attacco eversivo sia respinto”.**

**I 55 giorni successivi**

**Il 18, mentre si svolgevano i funerali di Stato degli uomini della scorta, le BR facevano trovare il primo comunicato:** *«Giovedì 16 marzo, un nucleo armato delle Brigate rosse ha catturato e rinchiuso in un carcere del popolo Aldo Moro, presidente della Democrazia Cristiana. La sua scorta armata, composta da cinque agenti dei famigerati corpi speciali, è stata completamente annientata. Chi è Aldo Moro è presto detto: dopo il suo degno compare*[***De Gasperi***](https://it.wikipedia.org/wiki/Alcide_De_Gasperi)***,*** *è stato fino a oggi il gerarca più autorevole, il teorico e lo stratega indiscusso di questo regime democristiano che da trenta anni opprime il popolo italiano. Ogni tappa che ha scandito la controrivoluzione imperialista di cui la Dc è stata artefice nel nostro Paese – dalle politiche sanguinarie degli anni Cinquanta alla svolta del centrosinistra fino ai giorni nostri con l'accordo a sei – ha avuto in Aldo Moro il padrino politico e l'esecutore più fedele delle direttive impartite dalle centrali imperialiste.*

**Ne seguiranno altri 8** di cui alcuni assumono un aspetto particolarmente significativo in quanto si intrecciano dinamicamente con le scelte politiche fatte dai partiti italiani, con vicende più o meno chiare relative alle strategie e alle operazioni messe in campo per la ricerca della prigione di Moro, con i depistaggi cui si assistette e di cui parzialmente si è scoperta successivamente l’esistenza.

**Nel secondo**, **del 25 marzo**, si annuncia che “**è in corso l’interrogatorio di Aldo Moro**”. Viene precisato cioè che è in corso un processo politico che avrebbe la finalità di smascherare non solo e non tanto le nefandezze di Moro, ma quelle di un’intera classe politica. E’ l’avvio dell’operazione **“Memoriale**” che insieme alle lettere scritte da Moro alla famiglia e a diversi esponenti politici della DC (lettera a Cossiga, il 29/3, lettera Zaccagnini il 4/4) manda in fibrillazione il sistema politico ed in particolare **la DC che si affretta, ad opera di Andreotti a sconfessare preventivamente qualsiasi elemento in esse contenuto, in quanto scritto in condizioni “di dominio pieno e incontrollato” dei suoi carcerieri**.

Nel frattempo si è aperto nella maggioranza un **contrasto seppur velato fra DC e PCI da un parte, schierati sulla linea della “ non trattativa” con le BR e Craxi**, che già il 29 marzo , in apertura del congresso del Psi, afferma che «se dovesse affiorare un possibile margine di trattativa, questo non dovrebbe essere distrutto» e ribadisce la stessa proposta il 3 aprile con maggiore fermezza affermando che «tutte le possibilità per liberare il presidente della Dc», a seguito dell’ appello per la liberazione di Moro, il 2 aprile.

Sul piano investigativo, nel frattempo, nonostante l’enorme dispiegamento di forze, la caccia al covo delle BR in cui Moro è tenuto prigioniero non ha dato alcun risultato.

**Lo avrebbe raggiunto in pieno se il 18 marzo,** in occasione di una perquisizione in **Via Gradoli 96,** le forze di polizia avendo ricevuto segnalazione da parte di una donna che dichiara di sentire rumori sospetti in diverse ore del giorno e della notte, dopo aver bussato all’ appartamento, non ricevendo risposta non se ne erano andate senza ulteriori approfondimenti.

Si organizza invece un blitz in grande stile nel paesino di Gradoli il 6 aprile. Ma perché Gradoli? A indirizzarvi le forze dell’Ordine coordinate dalla Questura di Viterbo, è stata una comunicazione di Romano Prodi che asserisce di aver partecipato il **2 aprile** ad una seduta spiritica insieme a Mario Baldassari, senatore di An e Alberto Ciò, docente universitario nella quale il movimento del piattino avrebbe fatto emergere le parole Viterbo, Bolsena, Gradoli. La narrazione di Prodi appare quanto mai improbabile, mentre più probabile appare l’ipotesi che qualche voce nell’ ambiente universitario abbia fatto trapelare il nome. Sta di fatto che l’operazione va a vuoto e – secondo la testimonianza di Elena Moro – alla sua richiesta di verificare se qualche via di Roma fosse così nominata, le viene contestato che **nello stradario della Capitale non esiste nessuna via Gradoli**. La vicenda appare assai strana, visto che un appartamento in Via Gradoli era stato già fatto un sopralluogo.

**Il 10** aprile viene trovato il Comunicato **numero 5** delle Brigate Rosse e lettere di Moro contro Taviani. Un po’ “stranamente” a partire dal comunicato 4, le BR dichiarano che non sono in corso “trattative segrete, misteriosi intermediari” e che tali voci sono mistificatorie: messaggio da “ duri e puri” o segnale per l’ apertura di una trattativa alle forze politiche, soprattutto a quelle che si muovono contro la linea della fermezza o ancora, segnale di un contrasto all’ interno della Direzione strategica delle BR?

Passano ancora 5 giorni e i Brigatisti fanno trovare il **comunicato n° 6** in cui si dichiara **concluso il processo a Moro e la sua condanna a morte.** Le Br stringono sui tempi, ma eseguono la condanna né ne preannunciano la data.

**Il Comunicato numero sette: un falso**

**Tre giorni dopo, il 18 aprile** poco prima delle 9,30, una telefonata al Messaggero annuncia che in piazza Belli a Roma ci sono due messaggi delle Br. Il messaggio in realtà è uno solo, contenuto in una busta arancione e, contrariamente al solito, **è una fotocopia di un comunicato numero 7, che annuncia l'avvenuta esecuzione di Moro, il cui corpo si troverebbe nel lago della Duchessa**.

Il messaggio si presenta subito con altre caratteristiche completamente diverse dai precedenti: è molto breve, è scritto con uno stile satirico, nonostante la brevità contiene diversi errori di ortografia che non c'erano nei lunghi comunicati precedenti, non ci sono gli slogan conclusivi, il foglio è più corto del solito, nel testo al posto del numero 1 viene usata la lettera "l" minuscola. Inoltre l'intestazione "Brigate rosse" è scritta a mano. “Gli esperti” garantiscono l’autenticità del comunicato e parte l’operazione “lago della Duchessa”. **Ma non si volle tener presente né delle controdeduzioni fatte da Domenico Spinelli capo della Digos, né dai giornalisti Pecorelli di O.P. e di Scialoja dell’Espresso, né dell’impossibilità per le BR di seppellire il cadavere di Moro sotto la pesante lastra di ghiaccio che ricopriva il lago e fu avviata l’operazione “Lago della Duchessa .**

A stendere il documento – ormai sembra accertato – fu **Antonio Chichiarelli** , falsario **appartenente alla Banda della Magliana**. Il nome del committente/dei committenti invece resta ancora avvolto nel mistero. Sulle motivazioni della stesura del falso comunicato concorse successivamente a far luce il magistrato ed ex senatore DC **Claudio Vitalone** in occasione del procedimento giudiziario che lo vide coimputato nel 1993 insieme ad Andreotti, ma poi assolto per l’omicidio del giornalista Pecorelli. Vitalone sostenne che il documento venne redatto per disorientare le BR. Stessa tesi venne ribadita da **Pieczenik** ex capo dell’Ufficio per la gestione dei problemi del Terrorismo Internazionale del Dipartimento di Stato e consigliere speciale del ministro degli Interni Cossiga che attribuì all’ operazione due obiettivi: 1) preparare l’opinione pubblica italiana ed europea 2) destabilizzare le Br mediante un’operazione psicologica ossia mettendo in campo “un altro terrorista che li utilizzava”.

**Le BR il 20 aprile rispondono con una foto di Moro vivo e con il comunicato n° 7** nel quale denunciano la falsità del documento fatto circolare il 18, ma **anche la possibilità di una trattativa con lo Stato**. Nel volantino, dopo aver contestata la richiesta “umanitaria” fatta dalla Dc per la liberazione dell’ostaggio, si precisa:” ***Il rilascio del prigioniero Aldo Moro può essere preso in considerazione solo in relazione della LIBERAZIONE DI PRIGIONIERI COMUNISTI***.I

l rilancio della palla nel campo avversario rimette in moto il contrasto all’ interno della maggioranza. Il PCI dichiara che in caso di trattativa uscirà dal governo. Craxi si dice «favorevole alla ricerca di un canale informativo». **Don Antonello Mennini, viceparroco di S. Lucia, recapita una lettera al Papa e una a Zaccagnini.**

Mentre Craxi ottiene dalla direzione nazionale del Partito mandato “per la ricerca di ogni possibilità” e contatta **Vassal**li per la formazione di un gruppo di esperti che valuti soluzioni praticabili, PCI, PRI, PLI, ACLI e Sindacato lavoratori di Polizia si pronunciano per il rifiuto di ogni trattativa.

**Il 22 aprile Paolo VI chiede alle BR di liberare Moro senza condizioni, ma in effetti un tentativo di mediazione “internazionale” viene operata attraverso la Caritas**.

Dell’operazione sono evidentemente al corrente anche le BR che il 24 aprile fanno **ritrovare il comunicato n°8 in cui ribadiscono la disponibilità alla trattativa, precisano i nomi dei 13 brigatisti da liberarsi in cambio della vita di Moro,** dichiarano: “*Se la DC e il suo governo designano la Caritas Internationalis come loro rappresentante e la autorizzano a trattare la questione dei prigionieri politici, lo facciano esplicitamente e pubblicamente”.* I tempi stringono.

**30 aprile - le BR** comunicano a Eleonora Moro che ha 3 ore di tempo per salvare l’ostaggio, ma in effetti il messaggio costituisce solo una ulteriore pressione per concludere una trattativa che comunque Zaccagnini sembra rifiutare, Craxi viene confortato dalla ipotesi dell’ avvocato Giannino Giuso difensore di Curcio e Franceschini che probabilmente le BR si accontenterebbero della liberazione di alcuni carcerati, non necessariamente i 13 indicati nel comunicato n.8 e **ne esistono alcuni Mairo, Nesucchio, Gagliardi, Mantovani che per motivi diversi e legali potrebbero essere liberati.**

**3 maggio** - Sembra che qualcosa si muova anche in casa DC che annuncia la convocazione della Direzione Nazionale per il 9 maggio. Ma il 5 maggio arriva l’ultimo comunicato delle BR in cui si precisa: “*Le cosiddette "proposte umanitarie" di Craxi qualunque esse siano, dal momento che escludono la liberazione dei tredici compagni sequestrati, si qualificano come manovre per gettare fumo negli occhi, e che rientrano nei giochi di potere, negli interessi di partito od elettorali che non ci riguardano. L'unica cosa chiara e che sullo scambio dei prigionieri la posizione del PSI è laa stessa, di ottuso rifiuto, della DC e del suo governo, e questo ci basta.* **6 Maggio** - Craxi e Landolfi incontrano all’ Horel Raphael **Lanfranco Pace esponente di Autonomia**

**7-8 maggio** - Bartolomei, per conto di Fanfani, afferma che la Dc «*ha sollecitato il governo ad esaminare la praticabilitá delle varie iniziative per la liberazione di Aldo Moro».*

**9 maggio** - Il cadavere di Aldo Moro viene ritrovato nel bagagliaio di una Renault 4 rossa in via **Caetani, che non si trova, come volle il mito a metà fra la sede della Dc e del PCI, ma in vicinanza della sede DC**. Anche sulle modalità della uccisione di Moro restano perplessità. Secondo quanto affermato dai brigatisti più di un decennio dopo l'omicidio, Moro fu fatto alzare alle 6:00 con la scusa di essere trasferito in un altro covo. Franco Bonisoli ha invece raccontato che a Moro venne riferito di esser stato graziato (e quindi liberato), una bugia definita dallo stesso brigatista «pietosa», detta per «non farlo soffrire inutilmente»: venne infilato in una cesta di vimini e portato nel garage del covo di via Montalcini. Fu fatto entrare nel portabagagli di una vettura rubata alcuni mesi prima,una Renault 4 rossa targata Roma N57686, e venne coperto con un lenzuolo rosso. Mario Moretti allora sparò alcuni colpi prima con una pistola Walther PPK calibro 9 mm x 17 corto e poi, dopo che la pistola si era inceppata, con una mitragliatrice Samopal Vzor.61 (nota come Skorpion) calibro 7,65mm, una raffica di 11 colpi che perforarono i polmoni dell'ostaggio, uccidendolo. Alcune incongruenze riguardano le modalità dell'esecuzione: seppur la pistola che inizialmente venne adoperata per sparare a Moro poteva esser silenziata, difficilmente lo poteva essere la mitraglietta, in quanto il silenziatore non permette la totale soppressione del rumore. Altre perplessità sulla confessione di brigatisti riguardano la possibile uccisione del prigioniero nel garage: la sua dimensione non avrebbe permesso di sollevare il portellone della Renault. Le stesse perizie sul corpo di Moro hanno fatto ipotizzare che Moro al momento della esecuzione fosse seduto e non accovacciato nel baule dell’auto. Il ritrovamento di sabbia, terriccio e resti vegetali nei suoi abiti hanno fatto avanzare a Carlo Alfredo fratello di Moro, l’ipotesi che Moro prima dell’uccisione fosse stato spostato in un altro covo (di chi?) situato in una località marina, per esempio ad Ostia.

**L’ ultimo paradosso**

Il 13 maggio si tenne una **solenne commemorazione funebre nella basilica di San Giovanni in Laterano,** a cui parteciparono le principali personalità politiche italiane e che venne trasmessa in televisione. Il rito fu celebrato dal cardinal-vicario di Roma Ugo Poletti ed eccezionalmente, vi presenziò anche papa Paolo V che pronunciò un'accorata omelia per l'amico assassinato. La cerimonia tuttavia si svolse senza il feretro di Moro per esplicito volere della famiglia, che non vi partecipò, ritenendo che lo Stato italiano poco o nulla avesse fatto per salvare la vita dello statista, rifiutando i funerali di Stato e svolgendo le esequie in forma privata presso la chiesa di san Tommaso di Torrita Tiberina (RM), comune ove Moro aveva amato soggiornare e nel cui cimitero fu sepolto.

**L’ elezione di Sandro Pertini alla Presidenza della Repubblica (8 luglio 1978)**

In concomitanza con la uccisione di Moro, lo scandalo che lo aveva coinvolto e che successivamente si rivelò del tutto infondato, costrinse Giovanni Leone alle dimissioni. Le Camere riunite iniziarono le votazioni per il nuovo Presidente della Repubblica il 29 giugno 1978. Nei primi tre scrutini la DC optò per Guido Gonella e il PCI votò in modo pressoché unanime il proprio candidato, Giorgio Amendola, mentre l'ala parlamentare socialista concentrò i propri voti su Pietro Nenni. Fino al 13º scrutinio il PCI mantenne la candidatura di Amendola e il PSI propose Francesco De Martino, senza trovare consensi, ma al 16º scrutinio, **l'8 luglio 1978**, la convergenza dei tre maggiori partiti politici si trovò sul nome di Pertini, che fu eletto presidente della Repubblica Italiana con 832 voti su 995, a tutt'oggi la più ampia maggioranza nella votazione presidenziale nella storia italiana.

**Il biennio 1978 – 1980**

**Il pericolo terrorista**

L’ uccisione di Moro non concluse lìattacco delle Br al cuore dello Stato. Uccisioni mirate, per un complessivo numero di morti pari a 29 nel 1978, 22 nel 1979 e 30 nel 1980 si abbatterono su personaggi appartenenti al mondo sindacale, della Magistratura e del giornalismo. Tra i “cadaveri eccellenti” ricordiamo quelli del sindacalista genovese iscritto al PCI **Guido Rossa** che aveva denunciato un operaio sospetto di essere fiancheggiatore delle BR, di **Vittorio Bachelet**, amico di Moro professore Universitario di Diritto a Roma, vicepresidente del Consiglio Sup. Magistratura. ucciso mentre sta parlando con Rosy Bindi**, di Walter Tobagi**, **giornalista** del Corriere della Sera, ucciso da **Barbone** del nucleo Brigate del XXVIII marzo

**L’ omicidio Pecorelli (20 marzo 1979)**

A scuotere l’opinione pubblica e a mettere nuovamente in luce le trame più o meno oscure in cui erano coinvolti politici italiani di primo piano e le possibili connessioni fra mondo politico e criminale, fu l’omicidio del giornalista Nino Pecorelli ucciso la sera del 20 marzo 1979 in via Orazio a Roma con quattro colpi di pistola. La sua rivista O.P. (Osservatorio Politico) si era occupata a più riprese nel ’78 del rapimento Moro ed aveva svelato immediatamente la falsità del famoso comunicato n° 7 che aveva orientato le ricerche del cadavere di Moro al lago della Duchessa. Aveva fatto inoltre rivelazioni eclatanti sui versamenti che Nino Rovelli avrebbe versato alla corrente di Andreotti, aveva denunciato un tentativo di corruzione da parte di Evangelisti che avrebbe promesso allo stesso Pecorelli una “tangente” di 300 milioni in cambio della mancata pubblicazione dei versamenti fatti da Rovelli, aveva sostenuto la presenza di una loggia massonica in Vaticano, proprio all’ indomani della elezione di Albino Luciani al soglio pontificio. Dell’ omicidio furono inizialmente imputati e poi assolti uomini appartenenti alla banda della Magliana.

A riproporre all’ attenzione dei giudici e della stampa il caso fu il pentito Tommaso Buscetta, che Il 6 aprile 1993 interrogato dai magistrati di Palermo, parlò per la prima volta dei rapporti tra politica e mafia e raccontò, tra le altre cose, di aver saputo dal boss Gaetano Badalamenti che l’omicidio Pecorelli sarebbe stato compiuto nell’interesse di Giulio Andreotti. A rendere ancora più complicata la pista delle indagini sugli esecutori e sui mandanti dell’omicidio Pecorelli concorre l’ulteriore fatto dell’iscrizione di Pecorelli alla P2 di Licio Gelli.

**La fine del “Compromesso storico “**

31 gennaio 1979 il governo Andreotti dà le dimissioni e il PCI passa all’ opposizione. Berlinguer ha la sensazione di aver fatto l’inutile stampella alla DC e J. Carter ha fatto capire di non essere favorevole all’ entrata del PC nel governo. Andreotti tenta di imbastire un governo con Repubblicani e Socialdemocratici, ma l’operazione non va in porto. Si va ad elezioni e la sensazione di Berlinguer viene confermata dalle urne: il PCI ha perso 4 punti (scende dal 34 al 30%). Berlinguer propone l’“alternativa democratica” che dovrebbe comprendere una nuova alleanza con Il PSI. Craxi sembra disponibile, ma l’operazione non andrà in porto.

**Un Bilancio – Leggi emanate dal governo della “non sfiducia”**

Luglio 1977 applicazione della legge 382 sulle regioni: eliminazioni di alcuni enti in utili, reale autonomia finanziaria alle regioni e loro piena responsabilità nelle aree della sanità e della pianificazione territoriale

Miglioramento dell’inflazione che scende al 12,4% anche grazie alla “Linea Eur” sostenuta da Luciano Lama: limitazione dei salari e aumento della produttività e mobilità in cambio di una riduzione della disoccupazione e di una maggiore attenzione al Sud. In effetti la disoccupazione non scese

Legge 28 gennaio 1977 sulla “edificabilità dei suoli”: contributo alle spese di urbanizzazione da parte del costruttore e rispetto del piano regolatore

Legge 27 luglio 1978 - legge sull’ equo canone (ma prospera il mercato nero) e 5 agosto 1978, piano decennale edilizia residenziale (ma nel 1984 sono realizzate solo 125/600.000 delle abitazioni previste)

Legge 22 maggio 1978 sulla interruzione di gravidanza con i limiti per le minorenni, la consultazione con un medico e un assistente sociale, obiezione di coscienza

Legge 180 del 1978 (legge Basaglia che chiudeva i manicomi ma poche strutture territoriali)

Legge 23 dicembre 1978 – istituzione del Servizio Sanitario Nazionale

1. Rita Algranati è la moglie del brigatista Alessio Casimirri, unico brigatista mai arrestato e che vive in Nicaragua. Quando Gentiloni , allora ministro degli Esteri del governo Renzi, ne ha chiesta la consegna, le autorità nicaraguensi hanno risposto che era in possesso della loro cittadinanza e quindi rifiutavano la consegna. Il padre ex addetto stampa di Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI era amicissimo del generale Santovito che la mattina del 17 marzo offrì due passaporti falsi dei nostri Servizi Segreti con i quali Rita ed Alessio volarono in Nicaragua [↑](#footnote-ref-1)
2. La prima auto appartiene alla società Immobiliare Poggio delle Rose ed usata quasi esclusivamente da Patrizio Bonanni, la seconda a Tullio Mascardi ex gladiatore della X Mas di Borghese che dopo il rapimento Moro diventa consulente dei ns. servizi segreti [↑](#footnote-ref-2)
3. Il colonnello Camillo Guglielmi nel ’78 era in forza alla Legione Carabinieri di Parma dalla quale venne collocato in congedo il 15 aprile 1978, dunque in pieno sequestro Moro. Dal 1° luglio 1978 Guglielmi, secondo quando riferì Previti, Ministro della Difesa prestò servizio presso il Sismi in qualità di consulente “esperto”, rapporto che si consolidò in breve tempo fino alla sua assunzione nel Servizio segreto militare, datata 22 gennaio 1979.  Il deputato Sergio Flamigni, già membro delle Commissioni d’inchiesta sul caso Moro e sulla P2, di Guglielmi scrisse che era «uno dei migliori addestratori di Gladio, esperto di tecniche di imboscata, che lui stesso insegnava nella base sarda di Capo Marrargiu dove si esercitavano anche gli uomini di Stay Behind». [↑](#footnote-ref-3)